

*Giovanni Celano*

**Pancio:  
la mia storia con A-MICI**



*Giovanni Celano*

## PANCIO: LA MIA STORIA CON A-MICI

Sono nato un pomeriggio d'estate assieme ad altri cinque fratelli...

Così mi raccontò la mia mamma tanto tempo fa.

Mio padre non l'ho mai conosciuto, però - sempre a detta della mia mamma - era un gran bel tipo: biondino, con gli occhi verdi, incline a sedurre l'altro sesso, ma incapace di una relazione duratura.



I miei ricordi iniziano da quando avevo due mesi.

Mangiavo già da solo, ma di tanto in tanto non disdegnavo qualche buona poppata dalla titta della mamma.

Devo dire che la mia mamma è stata molto premurosa con tutti noi figli, dolce, affettuosa ed anche molto protettiva. Non si fidava di nessuno, era sempre in allerta, pronta a difenderci da eventuali insidie, da curiosi e malintenzionati. Sapeva farsi rispettare, era molto agile ed il suo sguardo minaccioso, all'occorrenza, sapeva incutere timore e rispetto. Non ci fece mai mancare niente. Non so dove trovasse il cibo, ma era sempre in abbondanza.

*Pancio: la mia storia con A-MICI*

Ricordo ancora con affetto il suo odore, le sue dolci sgridate, i suoi richiami.

Avevo compiuto 75 giorni ed il mondo mi incuriosiva: cominciai a scoprire la natura e la vita intorno a me.

Mi sembrava tutto molto bello, interessante, ma un giorno la mia curiosità mi portò distrattamente lontano da casa, dai miei fratelli e dalla mia mamma.

Quando mi resi conto di essermi perso, subentrò in me la paura; quando presi coscienza di quella situazione, la disperazione prese il posto dell'incoscienza, della spensieratezza e della curiosità che mi avevano condotto così lontano da casa.

Ero in mezzo a una strada i cui contorni ed i cui odori non mi erano familiari, cominciai a piangere, a gridare, ma nessuno mi dava ascolto.

La gente passava senza curarsi di me, avevo paura ed allora pensai di nascondermi in un luogo sicuro, buio, in attesa e nella speranza che la mia mamma mi venisse a prendere.

Oggi posso dire che il nascondiglio che scelsi da un lato fu un vero e proprio incubo, dall'altro rappresentò la mia fortuna.

Avevo fame, ero terrorizzato, ero ancora molto piccolo e ad un tratto tutto intorno a me cominciò a tremare, un rumore assordante mi avvolse: gridai dallo sgomento.

*Giovanni Celano*

Poco dopo, di colpo, tutto si fermò, cessò il rumore, il mondo non tremava più e all'improvviso vidi la luce. Qualcuno aveva aperto il mio nascondiglio: il cofano di una macchina in sosta.

Mi sentii sollevato di peso da una mano, una carezza mi consolò e la gentile creatura che mi soccorse mi portò subito da un signore vestito con un camice bianco che abitava in una camera tutta bianca: un medico per gli animali.

Fui appoggiato su un lettino grigio e quel signore mi palpò la schiena, la pancia, cercò nelle mie orecchie, mi guardò i denti e le pupille.



Non sapevo cosa volesse e cosa cercasse, ma certamente non voleva farmi del male. Poi compresi che era un amico, perché mi accostò alla bocca del cibo e del latte ed io mangiai e bevvi con avidità. La paura era passata e di colpo mi addormentai tra le sue braccia.

Il giorno dopo mi svegliai di mattina presto e mi accorsi di essere solo, sempre in quella camera bianca, ma solo.

Piansi invano, nessuno mi dava ascolto, trovai comunque qualcosa per giocare ed ancora qualcosa da mangiare, poi di nuovo mi addormentai.

*Pancio: la mia storia con A-MICI*

Più tardi, quando aprii gli occhi, quel signore era tornato. Mi fece ancora qualche carezza, poi si occupò di altro. Palpò, come aveva fatto con me, alcuni animali che erano venuti a trovarlo, ma loro non sembravano contenti di quei “complimenti”, piangevano e tremavano... Chissà cosa temevano.

La mia permanenza in quel luogo finì presto. Compivo in quei giorni 3 mesi e ricordo che entrò nella stanza una donna dall’aspetto simpatico e rassicurante che, rivolgendosi a quel signore, disse: “Buon giorno dottore! Sono venuto a prenderlo”.

Evidentemente quella donna era attesa. Il signore fece alla signora alcune raccomandazioni e poi disse: “L’ho chiamato Pancio, visto che è di ottimo appetito!”. La signora mi prese in braccio con garbo ed affettuosamente mi sussurrò all’orecchio: “Ora ti porto a casa con me. Sarà la tua nuova casa!”.

Non dalle parole, ma dal tono della voce e da quella sua delicatezza, capii allora che avevo trovato un’amica, forse una nuova mamma. Venni infilato in un trasportino ed uscimmo da quel luogo.

Non facemmo molta strada, poi la Signora - che il dottore aveva chiamato Signora Carla - aprì una porta e mi posò dolcemente sul pavimento di un ambiente molto grande. Mi trovavo in un posto nuovo che odorava di buono.

Non avevo ancora capito dove fossi, quando, con mia grande sorpresa, mi si accostò una gatta, tigrata sul grigio, non più giovane, con un fare non aggressivo.

A quella gatta la Signora Carla si rivolse con affetto: “Questo è il tuo nuovo fratellino, vivrete insieme. Si chiama Pancio! Mi raccomando Billina, fai la brava!”. Quella gatta che Carla chiamava Billina cominciò a sua volta le presentazioni, mi odorò e mi disse una sola frase: “Questa è la mia casa!”.

Curioso, mi avventurai in quel luogo. Scoprii che aveva un labirinto di stanze.

In ognuna sentivo l’odore della Billina, poi trovai due ciotole sul pavimento: una con residui di cibo e una piena di acqua. Approfittai per dissetarmi.

Intanto la Billina non aveva smesso un istante di seguirmi e, ancorché non minacciosa, sembrava seccata della mia presenza, guardava me poi guardava la Carla, quasi a voler dire: “Questo chi è e cosa ci fa in casa nostra? Deve rimanere qua per forza?”.

Una volta visitata tutta la casa - si fa per dire tutta, dal momento che almeno due porte erano chiuse - la Billina mi spiegò che dietro a quelle porte c’erano delle camere, nelle quali non si poteva entrare, se non quando c’erano Carla e Gianni.

*Pancio: la mia storia con A-MICI*

Dietro una di quelle porte, continuò la Billina, c'erano bellissimi divani, tappeti e una poltrona di pelle... il sogno proibito per "farsi le unghie"... Poi c'era una "scatola" nella quale apparivano immagini ed uscivano suoni, una "scatola" che Carla e Gianni fissavano tutte le sere per ore ed ore. Chi lo sa perché?

Ricordo che durante quel racconto mi domandai: "Carla l'ho già conosciuta, ma Gianni chi è? Che rapporto c'è tra loro?".

Non cercai al momento di darmi particolari spiegazioni, tanta era la fame e la stanchezza che in quel momento provavo... Era stata veramente una giornata emozionante, piena di novità, posti nuovi, persone nuove. E poi avevo conosciuto "quella" gatta!

La Carla mi dette da mangiare e dopo il pasto mi addormentai di colpo.

Non so quanto tempo dormii... Mi svegliai il rumore della porta di casa che si apriva... Qualcuno stava entrando!

Non so come ci fossi arrivato, ma in quel momento, mi trovavo sul letto vicino a Carla ed anche lei si svegliò.

Sentii avanzare dei passi e istintivamente mi rifugiai impaurito sotto il letto.

*Giovanni Celano*

Sentii allora la voce di Carla che diceva: “L’hai visto? È così piccolo, così carino...” Una voce le rispose, una voce profonda che mi mise soggezione: “No, non l’ho visto. Dov’è?”.

Carla gli rispose: “Era qui fino a un momento fa! Gianni, guarda sotto al letto!”.



Il nome Gianni mi ricordò qualcosa... Forse me ne aveva parlato la Billina.

Vidi spuntare da sotto al letto una testa: due occhi scuri mi fissavano. Poi mi sentii sollevato da una grande mano e mi ritrovai in braccio ad un uomo... quello che Carla chiamava Gianni!

Nonostante il vocione, il contatto con Gianni fu piacevole: aveva maniere gentili. Lo annusai e anche lui, come la Carla, odorava di buono.

Mi fece molte carezze, forse un po' troppo rudi, forse un po' troppo pesanti... Sentivo le sue mani che mi avvolgevano tutto, ma non provai paura, anzi, provai piacere per tutte quelle attenzioni, capii subito che saremmo diventati buoni amici.

*Pancio: la mia storia con A-MICI*

Gianni si infilò nel letto con Carla e mi mise in mezzo a loro. Ricordo ancora le parole di Carla “Buona notte a tutti e due! Gianni, fai attenzione a non girarti, è piccolo e non vorrei che lo schiacciassi!”.

In quella posizione, fra Carla e Gianni, dormii quella prima notte, satollo, al calduccio e tanto sereno.

Mi piacevano quei due... un po' meno la gatta che viveva con loro. Sembrava gelosa, infastidita dalla familiarità con la quale ero stato accolto nella “sua” casa.

Il giorno dopo, Gianni uscì di casa per primo poi uscì anche Carla e rimasi solo con la Billina.

La Billina dopo poco, mi si parò davanti e mi disse: “Io e te dobbiamo fare due chiacchiere e mettere subito in chiaro alcune faccende...”. E ancora: “Non so quanto starai qui con me o se presto, come spero, te ne andrai, ma questa è casa mia ed allora ti spiego le mie regole...”

Con voce calma, ma molto ferma e determinata mi disse: “Regola numero uno, questi sono i miei posti!” e mi indicò una sedia in cucina, un cesto in una cameretta ed un altro cesto sul terrazzino. “Se ti vedo in uno di quei posti, per te sono guai!” e soffiò per farmi capire che non stava scherzando.

*Giovanni Celano*

“Regola numero due, Gianni e la Carla vogliono bene a me, quindi cerca di non essere invadente o troppo affettuoso! Ricordati che tu sei un ospite e ti tollero solo perché ti ha portato a casa Carla, quindi stai al tuo posto ed evita di seccarmi! Voi piccoli siete sempre molto, troppo fastidiosi!”.

Tutto ciò la Billina me lo disse con molta fermezza, con aria di sufficienza, da gatta compassata che non ammetteva repliche.



Non sempre riuscii a rispettare quelle regole. La mia indole, la mia vivacità e la mia giovinezza spesso mi inducevano a cercare di giocare con la Billina.

Per me una corsetta, un deciso attacco e un dolce morso alle zampe posteriori, a volte, rappresentavano un’irresistibile tentazione, un gioco che spesso poi mettevo in atto...

Invece quella gatta anziana non aveva spirito, troncava sul nascere i miei tentativi, con una zampata mi allontanava, soffiando minacciosa. Non era cattiva, era solo un po’ scorbatica! D’altronde non mi fece mai male.

*Pancio: la mia storia con A-MICI*

Passarono i giorni e mi abituai con facilità a quella nuova vita, ero certamente andato ad abitare in un bel posto e condividevo quegli spazi con persone simpatiche, piene di attenzioni, che dimostravano ogni giorno di volermi bene.

Continuavo a dormire con Carla e Gianni. Ricordo che una notte, mi svegliai di ottimo umore, proprio contento. Per dimostrare il mio affetto, mi venne istintivo, vedendo Gianni dormire sereno, dargli un morsetto. Devo dire che Gianni non fu contento di quella mia effusione. Si alzò di scatto dal letto e, tenendosi una mano sul collo, dal quale scendevano alcune goccioline di sangue, inveì contro di me. Non aveva apprezzato quel mio gesto affettuoso...

Non vi furono strascichi, Gianni continuò a volermi bene, a giocare con me e a farmi scherzi. Le sue mani erano sempre un po' pesanti, ma io capivo lo spirito che lo animava. Di contro, aveva imparato a lasciarsi mordicchiare senza reagire.

Gianni fu un buon educatore, severo, ma mai cattivo.

A volte per frenare la mia voglia di fare guai, come quella di "grattare" leggermente i divani o quella di giocherellare con le tende, mi dissuadeva facendomi leggere il giornale.

*Giovanni Celano*

Vi spiego: arrotolava alcuni fogli di giornale e brandendoli a mo' di bastone, li usava contro di me, battendoli per terra per spaventarmi o qualche volta per "accarezzarmi" il sedere.

Non mi faceva male, ma vuoi il rumore, vuoi l'orgoglio ferito dall'umiliazione subita, vi assicuro che imparai ben presto quello che era lecito o non lecito fare in quella casa.

Pian pianino, con quella "cura", emerse il buon gatto che era in me ed il mio alter ego, il maledugatto, svanì...non proprio del tutto.

Di tanto in tanto Carla mi portava da quel dottore che mi aveva sfamato quella notte in cui mi ero perduto ed ogni volta, quel simpatico uomo continuava a cercare nelle mie orecchie e nella mia bocca. Mi spalancava gli occhi, mi palpava la pancia, la schiena, ma ancora non riusciva a trovare quello che cercava ed è forse per questo Carla, ogni tanto, mi riportava da lui.

Non c'era volta che quel dottore, quando finiva di "cercare", sempre quel qualche cosa che non trovava mai, non mi dicesse: "Ciao Pancio, sei proprio un gatto fortunato, ricordati tutte le mattine di ringraziare la Madonna!".

Compivo un anno e quell'estate io e la Billina fummo infilati in due trasportini, caricati in macchina e portati in villeggiatura.

*Pancio: la mia storia con A-MICI*

Non capivo cosa volesse dire villeggiatura, ma a me bastava stare insieme a Carla e Gianni per essere sereno solo con la loro presenza.

Gianni e Carla chiamavano quel luogo di villeggiatura “Loiano”: una casa gialla, immersa nel verde, con un bellissimo giardino. Era proprio un bel posto.

Con noi era venuta anche la mamma della Carla, una dolce anziana signora di nome Lina.

Non fu difficile per me abituarci a quella nuova presenza. Io e la Billina, eravamo sicuri che quella donna amava gli animali, per la sua gentilezza, dolcezza e buon odore.

Fu più difficile abituarci a quella nuova casa, perché le distrazioni che mi attiravano erano tante, specialmente in giardino...Là sentivo la presenza di altri animali, animali piccolissimi che camminavano sull'erba o altri che volavano, tutti molto divertenti.

Avevo una predilezione per quelle minuscole creature che volavano e quando riuscivo a catturarne una, la tenevo in bocca e sempre dentro la mia bocca sentivo prurito al palato ed uno strano divertente rumoroso “zzzzz”. Se riaprivo la bocca, la mia preda, volava via ed allora ero pronto a cercarne un'altra e così via per ore ed ore.

*Giovanni Celano*

Durante il giorno, sotto il suo vigile sguardo, Carla ci permetteva di stare qualche ora in giardino, poi, al suo richiamo, rientravamo, non molto velocemente, quasi sempre attirati dal rumore dei croccantini agitati ad arte. Per noi quel richiamo era veramente irresistibile!

Il nostro giardino confinava con un'altra casa ed una rete divideva i due giardini.

Al di là della rete, abitavano due... Come potrei chiamarli? Ah, ricordo: il loro nome era "cani"! Si trattava di due esseri che, quando mi vedevano, si agitavano sempre moltissimo ed emettevano uno strano suono del tipo "bau, bau, bau". Non smettevano un momento di fare quegli strani versi, correndo avanti ed indietro lungo quella rete. Penso che il loro desiderio fosse quello di prendermi e non credo avessero buone intenzioni, ma io ero tranquillo: la rete che ci separava era solida e molto alta.

A volte mi divertivo proprio a provarli, mi sedevo lì vicino e facevo toletta, immancabilmente diventavano furiosi poi, una volta esausti, facevano conto di non vedermi più, come se fossi andato via.

Una sera, successe che, invece di rientrare, mi attardai, indugiando con il muso tra l'erba e a nulla valsero i richiami della Carla, né il rumore proveniente dal sacchetto dei croccantini.

*Pancio: la mia storia con A-MICI*

Non avevo fame in quel momento, ero troppo intento a scoprire i tanti piccoli abitanti di quel bellissimo prato verde. Il buio incombeva ma, come sapete, e se non lo sapete ve lo dico io, al buio ci vedo benissimo e per me la caccia continuava.



A quel punto uscì in giardino Gianni, aveva un'espressione spazientita e con voce decisa mi chiamò e disse: "Pancio, rientra!". Il tono di voce non ammetteva repliche e notai che era armato.

Una strana arma, molto pericolosa pensai, che emetteva un fascio di luce.

Gianni puntò contro di me quell'arma ed io dallo spavento scappai via più veloce che potei, fui un vero e proprio "fulmine". Gianni rimase sbigottito.

Uscirono in giardino Carla e Lina e cominciarono a cercarmi, gridando il mio nome, il nome che mi avevano dato "Pancio, Pancio,Pancio...".

*Giovanni Celano*

Sembravano tutti molto agitati ed io per prudenza, dal mio nascondiglio, pur vedendoli e sentendoli, mi tenni a distanza e rimasi lì, finché le acque non si chetarono.

Dopo molto tempo, Carla, Gianni e Lina rientrarono in casa sconsolati, le luci si spensero ed io capii che tutti erano andati a dormire, ma, contrariamente al solito, avevano lasciato una porta aperta e dei croccantini vicino all'entrata della camera da letto. Chissà per chi erano?

Di lì a poco un gatto senza casa, approfittò di quel pasto inaspettato, ma non appena cominciò a mangiare, si accese la luce della camera e si sentì nuovamente chiamare il mio nome.

Quel povero gatto randagio si prese uno spavento tremendo e scappò via sgomento. La luce nella camera si spense di nuovo.

Era notte fonda quando rientrai in casa, attento a non far rumore e a non svegliare nessuno. Andai in cucina e lì rimasi in silenzio fino alla mattina.

La prima a svegliarsi e ad alzarsi fu Carla e, quando mi vide, la sua espressione fu di vera gioia. Mi prese in braccio e mi baciò e come un trofeo mi portò da Gianni che, svegliandosi, esclamò: "È tornato, sono veramente contento!". Anche lui mi accarezzò e mi baciò.

*Pancio: la mia storia con A-MICI*

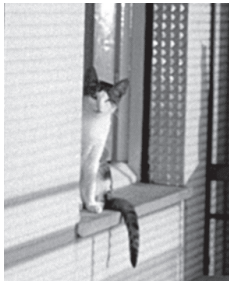
Forse avevo interpretato male quello che mi era parso un attacco, la sera prima, ma fui comunque contento di quell'esperienza finita bene, che mi confermava l'amicizia e l'affetto dei miei conviventi.

Anche l'anno dopo tornammo a Loiano, sempre in estate ed anche quella volta venne con noi la mamma della Carla, ma non era sola, l'accompagnava una gatta di nome Lilly, una gatta che era andata da poco ad abitare con lei.

A quella gatta mancava un occhio ed il suo sguardo sembrava sempre stupito, come se facesse l'occhietto.

Lilly comunque, era una tipa che oserei definire "non troppo simpatica", incline a stare per i fatti suoi, esigente nel mangiare e - non capivo il perché - riluttante ai complimenti di Gianni.

Diventammo comunque "a-mici" ed allora si confidò con me.



Tempo prima, la Lilly, appena fu portata a casa da Lina conobbe Gianni e lo conobbe forse sotto il suo lato peggiore. Il ricordo di Gianni, mi disse, lo associava sempre a delle grandissime punture alle quali seguiva un forte dolore e questi episodi erano tutti accompagnati da una frase sempre ricorrente in quelle occasioni: “Lilly lo faccio per te, ti fa bene, poi starai meglio...” .

Mi confidò anche che una domenica Gianni l’aveva portata di corsa da un medico dei gatti ed anche in quella occasione aveva associato il ricordo di lui ad un forte dolore.

Insomma per la Lilly l’odore di Gianni le ricordava momenti molto spiacevoli e quindi, meno lo vedeva, meglio stava e comunque preferiva ignorarlo.

Ormai ero pratico del luogo e mi divertiva stare all’aperto su quel prato verde e fresco tutta la giornata con Carla e Lina ed i miei amici gatti Billina e Lilly. Gianni andava via la mattina e tornava verso sera. Forse andava a caccia...

Una cosa comunque che mi confortava era che, una volta terminato il periodo di Loiano, tornavo a casa con Carla, Gianni e la Billina e tutto riprendeva come prima, un tran tran piacevole anche se ripetitivo, ma io adoravo le cose ripetitive, le abitudini, la vita sempre uguale, perché mi davano sicurezza. Era bello crogiolarsi negli odori familiari.

*Pancio: la mia storia con A-MICI*

Sapete, quando un gatto si struscia contro una porta, uno spigolo, un mobile, un divano, lascia “attaccato” a quelle cose il suo odore. È come se marcasse il suo territorio e quando le “rinasa” le riconosce come sue.

È una delle cose che ad un gatto dà sicurezza e tranquillità.

Sono proprio un abitudinario.

Nella nostra casa di Bologna c’era un balcone che io adoravo, per ore ed ore mi mettevo sdraiato sul davanzale e guardavo la gente che passava, il movimento di quelle cose chiamate automobili e quegli appetibili animali volanti, detti uccelli, che ben si guardavano dal passarmi vicino.



Il davanzale era stretto, ma io sono sempre stato un equilibrista, ho sempre avuto un gran senso dell’equilibrio.

Solo a Gianni dava molto fastidio che io stessi sdraiato in quel posto, cercava sempre di farmi rientrare in casa, agitando i croccantini.

*Giovanni Celano*

Non ha mai cercato però di levarmi da quella posizione prendendomi in braccio, forse aveva paura che cadessi. Che caro ragazzo!

Gianni ed io giocavamo spesso insieme, giochi ripetitivi che forse anche per questo mi piacevano moltissimo e non mi spaventavano.

Gianni mi correva dietro ed io mi nascondevo, quasi sempre dietro la tenda della doccia, nella vasca da bagno. Non so come facesse, ma riusciva a trovarmi tutte le volte. Mi sentivo toccare la coda e sentivo la sua voce che diceva: “E questa coda di chi è?”.



Era proprio un mago: mi scopriva sempre nel mio nascondiglio preferito.

Un altro gioco che ci piaceva molto era la lotta: Gianni con le mani ed io con tutto me stesso.

Mi prendeva con una mano le zampe posteriori e con l'altra mi scorreva la schiena contro pelo.

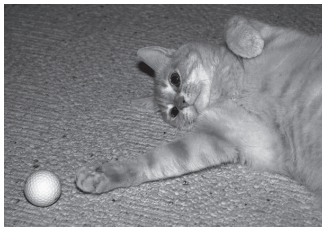
*Pancio: la mia storia con A-MICI*

Una sensazione fastidiosissima. Mi irritava quel trattamento e più mi lamentavo e più lui ci provava gusto. Gianni sapeva che una volta finito quel gioco mi sarei vendicato con un piccolo morsetto, in un braccio o in una gamba o comunque dove capitava.

Io ho sempre avuto un buon carattere e quindi una volta consumata la mia piccola vendetta, tornavo il gatto di sempre, affettuoso e casalingo. Gianni però era proprio una “lenza”...

Ormai lui sapeva la mia reazione ed allora, finito il suo gioco, mi immobilizzava, mi prendeva in braccio e mi portava in cucina, dove Carla stava lavorando, mi depositava silenziosamente vicino ad un suo polpaccio e l’epilogo lo potete immaginare: mordevo per vendetta il primo che trovavo e cioè Carla invece di Gianni.

Per me vendicarmi su Carla o su Gianni era la stessa cosa perché entrambi, molto uniti fra loro, li consideravo i miei veri amici. Amici che a volte mi portavano in regalo una pallina di gomma, blu, un gioco che io adoravo.



*Giovanni Celano*

Non so se fosse commestibile ma sta di fatto che dopo averla rincorsa per tutta la casa, la mordicchiavo e ne strappavo qualche pezzetto che regolarmente ingoiavo. Per farla breve era una pallina che non durava molto, presto o tardi finiva tutta nella mia pancia. Fortunatamente, nella mia vita, mi furono regalate tante palline blu.

Sempre in tema di palline, ricordo che tutti gli anni, in inverno, Gianni, portava a casa un piccolo albero che sistemava nella camera dalla porta chiusa. In casa comparivano poi, come per incanto, delle grandi scatole di cartone piene di palle colorate.

Queste palle, una per una, venivano appese all'albero da Carla. Gianni guardava soddisfatto.

Per me quelle palle penzolanti erano una vera e propria tentazione ed una di quelle sere, vedendo ancora per terra un sacchetto di plastica che le conteneva, ci ficcai dentro la testa per verificare se ce ne fosse stata ancora una da "rubare". Delusione, il sacchetto era vuoto, ma non avevo fatto i conti con i suoi manici che mi erano rimasti impigliati nella testa.



*Pancio: la mia storia con A-MICI*

Non riuscivo più a liberarmi da quella “trappola”... Più mi muovevo e più il sacchetto faceva rumore, più mi muovevo e più il sacchetto mi imprigionava la testa.

Fui preso dal panico e cominciai a correre verso la terrazza, saltai sul davanzale, ma ancora nulla. Non riuscivo a liberarmi da quel tormento. Subentrò la paura e mi feci la pipì addosso.

Fortunatamente intervennero Carla e Gianni che mi salvarono. Non capisco il perché, ridevano...

E venne il tempo di nuove vacanze, con la solita squadra io, la Billina la Lilly, Carla, Gianni e Lina.

Sentii dire che quell'anno, saremmo andati al mare.

Dentro tre trasportini fummo caricati in macchina, il viaggio fu lungo e la Billina, come al solito, si sentì poco bene. Nulla di serio, ma Gianni dovette aprire i finestrini e fare entrare aria fresca, perché per lui dentro la macchina non c'era un buon odore.

Non ho mai capito il perché non gradisse quegli odori, che io li trovo interessanti.

Arrivammo al mare, la casa era spaziosa, c'era un bel terrazzo dal quale si vedeva tanta acqua.

Da quel terrazzo, si poteva assistere anche a un gioco da umani.

Due o quattro persone, là sotto, si tiravano delle palline, usando una specie di grande paletta. Mi divertiva molto vedere quella pallina andare da una parte all'altra del campo.

*Giovanni Celano*

Spesso assistevamo a quello spettacolo io e la Billina: le nostre teste si muovevano di qua e di là all'unisono. Non guardavamo certo gli umani, ma quella pallina che era un vero spasso.

Una sera quando già tutti erano andati a dormire, andai sul terrazzo a godermi l'aria fresca e ad un tratto mi passò vicino un uccello nero. Come tutti i felini ero molto veloce e riuscii a prenderlo al volo. Lo presi in bocca e lo portai sul letto di Carla e Gianni. Stavano dormendo ed allora per farmi notare cominciai a miagolare, sempre più forte, fino a quando Carla non accese la luce.

Carla mi guardò, guardò la mia preda e schifata disse a Gianni gridando: "Svegliati! Pancio ha preso un pipistrello!". Avrei voluto spiegarle che si trattava solo di un regalo...

Tornammo a Bologna e riprese la nostra solita vita.



*Pancio: la mia storia con A-MICI*

Pensandoci bene, devo dire che ho trascorso una vita molto bella, piena di affetto, giochi e cibo in abbondanza.

Cosa avrei potuto volere di più?

L'unica limitazione era dover stare sempre in casa e non poter uscire liberamente, ma, dopo quel che avevo provato in gioventù, questo non lo ritenevo il male peggiore.

Feci conoscenza anche con molte persone che venivano a casa, invitati a pranzo o a cena da Carla e Gianni e, curiosamente, imparai a conoscere gli umani, da quelli con un buon odore a quelli dall'odore poco gradevole.

A volte mi trattavano da deficiente: "Micio, micio... Ma sporca?" - domandavano a Carla o altre volte, pur non conoscendomi, volevano giocare con me, tirandomi una pallina, dicendo: "Micio, micio... Valla a prendere!". E ancora: "Come si chiama? Ma puzza?".

Sono un gatto, ma non sono un cretino, capisco bene le cose che mi si dicono... Ma forse la maggior parte degli umani non capisce il carattere di un felino.

A noi felini piace fare un po' quello che ci pare, non abbiamo piacere di rispondere a comando e, se uno insiste, è la volta che non gli prestiamo nessuna attenzione, siamo molto indipendenti e, come dicono gli inglesi, molto "proud" cioè molto orgogliosi.

*Giovanni Celano*

Non stupitevi del mio linguaggio. Come capirete più avanti, sono un gatto molto forbito.

Ma dove ero rimasto? Ah, sì!

L'ultimo anno che tornammo al mare, lo ricordo ancora con tristezza. Stetti molto male e Carla e Gianni mi portarono più volte dal dottore.

Mi accorsi che erano molto allarmati, traspariva in loro tanta preoccupazione.

Per lunghi giorni cercai di stare il più appartato possibile, al buio, sperando di riprendermi ed una sera finalmente, bene o male, superai quella specie di malattia che tutti avevano chiamato avvelenamento.

Probabilmente avevo mangiato qualche cosa, trovata chissà come o chissà dove, che mi aveva fatto stare molto male.

Da quel giorno però la mia salute non fu più la stessa, si ripeterono troppo spesso le visite al solito amico dottore, finché un triste giorno io stesso capii che non ce la avrei più fatta.

In quei giorni, Carla e Gianni mi restarono sempre vicini, ma una sera d'inverno, chiusi gli occhi e non li vidi più.

Avevo passato con loro undici anni felici.

*Pancio: la mia storia con A-MICI*

Vi chiederete dove sono ora?

La stessa sera nella quale lasciai, mio malgrado, i miei amici Carla e Gianni, mi svegliai, come per incanto, in un bellissimo prato verde, un posto magico, dove risplende sempre in cielo un meraviglioso arcobaleno. Non ho più fame, non ho più sete, non conosco malattie, non ho più freddo, non ho più caldo, non ho più paure, sono felice ed ho trovato tanti nuovi amici che condividono con me questo nuovo fantastico posto.

Pensate, in questo nuovo posto, che faccio fatica a descrivervi, tanto è bello, sereno e piacevole, il primo gatto che ho incontrato è stato Poldo.

Poldo quel giorno mi venne incontro, un gatto tigrato grigio con dei bellissimi, grandi occhi verdi e mi disse:

“Benvenuto Pancio, io e te siamo quasi parenti, ma non per padre o per madre, ma per amici, veri amici”.



Lì per lì non avevo capito le sue parole ed allora chiesi spiegazioni: “Cosa intendi dire? Come fai a conoscermi? Io non ti ho mai visto prima!”.

“Lo so”, mi rispose, “tu non lo sai, ma ho vissuto anche io con Carla e Gianni nella loro casa, però anni prima del tuo arrivo! Io sono il figlio della Billina!”.

“Come il figlio della Billina? Mi stai canzonando!”, gli risposi, “La Billina non mi ha mai raccontato di aver avuto dei figli”.

“Caro Pancio, ora ti devi fidare di quello che dico. Fra qualche tempo anche tu potrai vedere nel passato, potrai sapere tutto, anche quello che è successo nel mondo, prima che tu nascessi. Quando ben presto, questo accadrà, saprai che non ti ho mentito. Per darti però, subito una prova della mia conoscenza di Carla e Gianni, potrei descriverti ogni particolare della loro casa, le loro abitudini, i loro pregi ed i loro difetti, il loro amore per noi gatti”.

“Ricordo che la mattina Gianni, quando si svegliava, per prima cosa andava in bagno a farsi la barba ed era il momento in cui io mi accovacciavo sulla coscia della sua gamba che teneva a perpendicolo col piede poggiato sulla vasca e restavo con lui, finché non finiva quel rito”.

“La sera tutti insieme andavamo a guardare la televisione in quella stanza che durante il giorno restava sempre chiusa ed io mi accoccolavo un po’ addosso alla Carla e un po’ su Gianni, sfiorando con il mio muso il loro viso, un viso che odorava di buono e poi facevo tanti *ronfi*”.

“Sì, mi hai convinto, sono felice tu sia qui con me!”, risposi all’amico Poldo.

“Parli, miagoli, miagoli e parli. Non la finisci più di raccontare?”

*Pancio: la mia storia con A-MICI*

Queste le parole della Billina che, proprio ora, mentre ascoltate il mio racconto, è seduta di fianco a me.

Con Carla e Gianni ha vissuto per ventuno anni, prima con Poldo poi con me ed ancora con la Lilly, poi è arrivata qua. Poldo è stato il primo a riceverla in questa nuova “casa”.

Oggi posso dire che Poldo aveva ragione, vedo passato e presente.

Vedo Gianni e Carla che hanno nuovi amici gatti, Esposito ed Orazio e c'è ancora la Lilly, la vecchia gatta della Lina.

Sono proprio fortunati quei gatti, così come lo fummo noi.

Vedo anche che Carla e Gianni non mi hanno scordato.

Nella piccola cucina c'è una mia foto, dentro la vasca vicino alla tenda. Sì, quella tenda dietro la quale mi nascondevo. A rivedere quella foto, provo tanta soddisfazione, perché so di essere ancora nel loro cuore.

C'è un detto che ho sentito da Carla e Gianni: “Più conosco gli uomini e più amo gli animali”. Ma io che li ho conosciuti, dal canto mio potrei dire il contrario.

Un saluto a tutti voi dal vostro Pancio.



*Giovanni Celano*

P.S.

Se i gatti vi sono simpatici e li amate, sappiate che potete fare molto per loro e con poco. Esistono dei luoghi oggi chiamati “Oasi Feline” che prima si chiamavano “Gattili”, in grado di ospitare gatti non fortunati, gatti deperiti, gatti poveri, abbandonati e malati. Se desidererete un micio per compagno, andate in quei luoghi e troverete il “Vostro gatto” che vi ricompenserà con il suo affetto. Se non potete adottarlo, donate al “Gattile” una scatoletta. Servirà a sfamare i miei tanti amici.

Vi lascio un indirizzo: Via Allende, a Bologna. Vi trovate l’Oasi Felina “Associazione Mondo Gatto”. Si tratta di un’organizzazione non lucrativa, dove tante brave volontarie si occupano dei gatti poco fortunati.

Vi lascio anche un altro indirizzo mail: [giolano@libero.it](mailto:giolano@libero.it). È di quel Gianni, di cui vi ho parlato.

Infine, voglio regalarvi una poesia che non ho scritto io ed il cui autore risulta sconosciuto.

Leggetela con attenzione. Secondo me, la può avere scritta solo una persona meravigliosa e piena di buoni sentimenti, come un bambino.

*Pancio: la mia storia con A-MICI*

*C'è un posto in paradiso, chiamato Ponte dell'Arcobaleno*

*Quando un animale muore va al ponte dell'arcobaleno.*

*Ci sono prati e colline per tutti, così che possano correre e giocare insieme.*

*C'è tanto cibo, acqua e sole e tutti sono al caldo e stanno bene.*

*Quelli che erano vecchi e malati sono ora forti e vigorosi.*

*Quelli che erano feriti o storpi e quelli che noi abbiamo usato, senza ritegno e rimorso, per i nostri bisogni, sono di nuovo integri e forti.*

*Tutti sono felici e contenti, tranne che per una piccola cosa: quelli che sono stati cari a qualcuno, e che hanno dovuto lasciare indietro coloro che hanno amato, ne sentono la mancanza.*

*Corrono e giocano insieme, ma un bel giorno uno di essi improvvisamente si ferma e guarda lontano, verso l'orizzonte.*

*I suoi occhi lucidi sono attenti, trema per impazienza: tutto ad un tratto si stacca dal gruppo e comincia a correre, volando sul verde prato, sempre più veloce.*

*Ti ha riconosciuto, e quando finalmente sarete insieme, vi stringerete in un abbraccio pieno di gioia, per non lasciarvi più.*

*Una pioggia di baci felici bagnerà il tuo viso; le tue mani accarezzeranno di nuovo l'amata testolina e fisserai ancora una volta i suoi fiduciosi occhietti, per tanto tempo lontano dalla tua vita ma mai assente nel tuo cuore.*

*Allora attraverserete, insieme, il Ponte dell'Arcobaleno.*